SORELLA NATURA

GIORNATA NAZIONALE DELLA NATURA

La tutela dell'ambiente e lo sviluppo economico

Intervento del Governatore della Banca d'Italia
Antonio Fazio

Assisi, 1º ottobre 2000
Sacro Convento di S. Francesco

Sommario

pag.

1. *Economia delle risorse naturali e dell'ambiente* 5

2. *Lo sviluppo sostenibile* 8

3. *La politica ambientale* 10

4. *La promozione dello sviluppo sostenibile* 12

5. *Produzione di beni e servizi per la tutela dell'ambiente* 15

6. *Conclusioni* 18

La tutela dell’ambiente e la considerazione dei suoi aspetti economici si sono imposte all’opinione pubblica internazionale a partire dagli anni settanta, con il manifestarsi di problemi ambientali di carattere globale e con la presa di coscienza che essi vanno affrontati nell’ambito di politiche concordate in sede internazionale.

Risorse ambientali economicamente rilevanti sono da considerarsi non solo le materie prime e l'energia, ma anche la capacità di assorbimento delle emissioni inquinanti e dei rifiuti, nonché la stabilità ecologica e climatica; strettamente connessa con l’ambiente è l’offerta di servizi di sostegno alla salute.

L'esperienza ha dimostrato che la crescita economica può essere conciliata con la tutela dell'ambiente, soprattutto nei paesi più industrializzati, dove si osservano taluni miglioramenti, legati anche a una progressiva smaterializzazione dell’economia.

L’ambiente può essere considerato uno dei principali mercati emergenti. Da vincolo imposto alle imprese, la tutela ambientale può divenire un incentivo all’affermazione di settori nuovi, di grandi potenzialità, e alla riqualificazione di quelli tradizionali. La politica ambientale può assumere i tratti di una politica per lo sviluppo dell’industria e dei servizi.

1. Economia delle risorse naturali e dell’ambiente

L’impetuosa crescita dell’economia mondiale nel secondo dopoguerra conduceva a interrogarsi sulla capacità dell’ambiente di tollerarne l’impatto, anche in relazione all’estendersi del processo di industrializzazione ai paesi meno sviluppati, caratterizzati da un forte incremento demografico.

Fino ai primi anni settanta i maggiori contributi della teoria economica in tema di risorse naturali e di ambiente restavano quelli degli autori classici e neoclassici.

Da un lato si continuava a fare riferimento ai concetti di scarsità assoluta o relativa di risorse naturali enunciati da Malthus e Ricardo; dall'altro si mettevano in luce i miglioramenti nelle tecniche produttive e organizzative che, secondo Marshall, l'aumento di prezzo dei beni scarsi non avrebbe mancato di stimolare.

Nel 1970 il Club di Roma commissionò al System Dynamics Group del Massachusetts Institute of Technology la costruzione di un modello matematico del sistema economico mondiale, sulla cui base effettuare una serie di simulazioni. I membri del Club avevano stilato una lunga lista di possibili punti di crisi, fra i quali la fame nel mondo, l'inquinamento, il terrorismo, la corsa agli armamenti, l'esaurimento delle risorse, il degrado urbano, l'instabilità economica, il razzismo, la delinquenza giovanile. L'obiettivo era studiare i collegamenti fra questi problemi; analizzare le loro cause; indicare i possibili rimedi.

I limiti dello sviluppo, curato da Meadows e da altri studiosi, venduto in sette milioni di copie, catalizzò il dibattito sul rapporto tra crescita economica e ambiente, proponendo alcune conclusioni.

2 conc:
(i) limite nel progr. econ
(ii) possibilità di cambiare

Il progresso economico avrebbe raggiunto nel lungo periodo un limite, nell'ipotesi in cui la crescita della popolazione mondiale, dell'inquinamento e della produzione di cibo, nonché l'industrializzazione e lo sfruttamento delle risorse fossero proseguiti al ritmo dei decenni precedenti.

I trend evolutivi dell'economia, della demografia e dell'ambiente non erano giudicati immodificabili. Le possibilità di successo sarebbero dipese dalla tempestività delle azioni correttive.

La crisi energetica degli anni settanta diede grande rilevanza politica alla questione delle risorse esauribili.

Nel ricordato modello di Meadows, con risorse essenziali disponibili in quantità limitata, l'incremento dei consumi tende nel tempo necessariamente a zero; veniva in tal modo contraddetta la principale proposizione della "teoria della crescita ottima" in quegli anni imperante.

Gli economisti neoclassici furono tra i commentatori più critici, ancora una volta per la mancata considerazione dello stimolo indotto dalla scarsità delle risorse, attraverso il meccanismo dei prezzi, sull'innovazione tecnologica e sulla ricerca di materiali e di prodotti alternativi. L'esaurimento delle risorse naturali poteva essere bilanciato da un incremento del capitale riproducibile.

La teoria ha sempre considerato il degrado ambientale come una situazione in cui gli agenti economici impongono alla società un'esternalità negativa: poiché non ci sono prezzi che forniscono i necessari incentivi alla riduzione delle emissioni inquinanti, la capacità di assorbimento da parte dell'ambiente è soggetta a una pressione eccessiva. Da Pigou in poi si riteneva che fissare un prezzo appropriato consistesse nell'imporre una tassa sulle attività inquinanti.

L'analisi dei limiti alla crescita ebbe una nuova, vasta eco all'inizio degli anni ottanta, con la pubblicazione, da parte di un gruppo di ricercatori collegati al governo americano, del *Global 2000 Report to the President* (1982). Basato anch'esso su simulazioni delle tendenze di variabili demografiche, economiche e ambientali, arrivava a concludere che, se non si fossero manifestate inversioni di tendenza, nel 2000 il mondo sarebbe stato sovrappopolato, inquinato, ecologicamente instabile; che, nonostante la crescita del prodotto materiale, la popolazione mondiale sarebbe stata sotto molti aspetti più povera.

Lo studio ebbe una grande risonanza politica. Il Presidente Carter, prima ancora che il documento fosse pubblicato, ne discusse le principali conclusioni con altri capi di Stato; successivamente istituì un gruppo di lavoro per individuare le linee di azione. Ne trasse impulso il dibattito accademico: nel 1984, in contrapposizione al *Global 2000*, un gruppo di studiosi indipendenti pubblicò *The Resourceful Earth*, contenente una previsione del tutto opposta, ottimistica, sul futuro del pianeta.

Negli ultimi due decenni il mondo si è trovato ad affrontare una nuova serie di problemi ambientali, tra i quali il cambiamento climatico dovuto al riscaldamento del globo, la deforestazione, le piogge acide, il processo di desertificazione e il crescente degrado dei bacini idrografici.

Questi fenomeni sono effetto e causa di interazioni economico-ecologiche molto più complesse di quanto i modelli convenzionali sull'inquinamento o sull'esaurimento delle risorse suggerissero. È divenuto evidente che risorse di per sé rinnovabili possono non esserlo alla prova dei fatti. È cresciuta la consapevolezza del carattere globale dei problemi dell'ambiente e delle risorse; si è sviluppato lo studio dell'ecologia; è stato introdotto il concetto di sostenibilità, o resilienza, del sistema ecologico.

2. Lo sviluppo sostenibile

Nel rapporto *Our Common Future*, redatto nel 1987 dalla Commissione Brundtland, l'ONU definì lo sviluppo sostenibile quello "… *che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni*".

Il rapporto proseguiva affermando la necessità di dare priorità assoluta ai bisogni essenziali della parte povera del mondo e osservando che lo stato della tecnologia e dell'organizzazione sociale può risultare non coerente con la capacità dell'ambiente di assorbire gli effetti dell'attività umana. Nessun ecosistema può essere conservato intatto, ma occorre preservare la base ecologica per lo sviluppo.

I teorici dello sviluppo sostenibile sono piuttosto scettici riguardo ai meccanismi autocorrettivi del sistema economico, poiché il degrado subito dagli ecosistemi e dalle risorse di proprietà comune non è valutato dal mercato.

I beni ambientali si caratterizzano per alcune specificità. C'è grande incertezza circa la possibilità che si realizzi un progresso tecnologico in grado di aumentare la sostituibilità tra capitale naturale e capitale prodotto; alcuni danni arrecati all'ambiente sono irreversibili. Il danno ambientale può manifestarsi con improvvisi effetti-soglia.

Emergono, infine, le questioni di equità che investono la necessità di migliorare il tenore di vita delle popolazioni più povere e quello delle generazioni future.

Quanto alle possibilità aperte dal progresso tecnico, l'atteggiamento non è univoco. Taluni ritengono inevitabile che il processo economico richieda risorse naturali crescenti; altri sono più fiduciosi nella possibilità di modificare la relazione tra crescita economica e materie prime, flussi energetici e capacità di assorbimento e riciclaggio dei rifiuti.

Crescita NON E' Sviluppo

Esiste una teoria della crescita, molto formalizzata, che studia come mantenere un sistema economico lungo un sentiero di aumento della produzione regolare e sostenuto, e una teoria dello sviluppo, meno formalizzata, che integra nozioni di sociologia, antropologia, scienza della politica.

Il concetto di sviluppo è molto più ampio di quello di crescita economica; include anche elementi qualitativi, che riguardano la struttura istituzionale e socio-politica. Lo sviluppo si sostanzia in un insieme di obiettivi socialmente desiderabili che possono mutare nel tempo; racchiude valutazioni etiche.

La condizione di sostenibilità può fare riferimento all'insieme della ricchezza materiale, capitale naturale e capitale prodotto, oppure al solo capitale naturale. In quest'ultima accezione, più restrittiva, occorre trasmettere alle generazioni future lo stesso ammontare di risorse naturali. In altri termini, occorre lasciare intatte le potenzialità dell'ambiente di produrre ricchezza, per consentire alle generazioni future la libertà di scelta fra uso e non uso del patrimonio naturale, tra diversi livelli di benessere materiale e di qualità dell'ambiente.

da sviluppo a sostenibilità

La differenza tra le due impostazioni scaturisce da una diversa concezione del benessere e della responsabilità intergenerazionale.

Il concetto di sostenibilità può essere ancora più esigente: la conservazione delle specie e degli ecosistemi può essere desiderabile anche a prescindere dalle relazioni con il sistema economico, per cui occorre assicurare la stabilità degli ecosistemi e non solo dei livelli di consumo.

Sarebbe necessario un sapere meno funzionale alla continua espansione dei consumi e più diretto ad assicurare la simmetria del sistema di relazioni che si stabiliscono fra l'uomo e l'ecosistema.

ha 2 vincoli:

3. La politica ambientale

In linea con l'obiettivo generale e comunemente accettato dello sviluppo sostenibile, le politiche ambientali sono volte a perseguire obiettivi specifici: l'uso delle risorse rinnovabili, compresa la capacità di assorbimento da parte dell'ambiente delle emissioni inquinanti, non deve superare la capacità di rigenerazione, naturale o indotta; l'uso delle risorse esauribili va determinato in relazione all'evoluzione della nostra capacità di rimpiazzarle con nuove tecnologie o con risorse rinnovabili. 1 2

I beni ambientali sono beni pubblici per eccellenza. I costi sostenuti per difendere l'ambiente vanno a vantaggio di tutti. In questo campo solo l'azione pubblica può coordinare interessi diffusi e ripartire i costi sulla collettività.

Per attribuire un prezzo ai beni che non sono trattati sul mercato, si può agire con incentivi economici, con l'imposizione di oneri specifici, oppure con regole e divieti.

Le misure che fanno leva sulle convenienze economiche dei produttori e dei consumatori sono, ove possibile, da preferire alle regole e ai divieti. Gli interventi che riescono a internalizzare nei costi di produzione le esternalità negative, insieme con quelli che forniscono sussidi alle innovazioni tecniche vantaggiose per l'ambiente, possono risultare più efficienti.

Ma il segnale di prezzo deve essere forte e la risposta attesa sufficientemente elevata da modificare i comportamenti nella misura desiderata. Da qui un limite

generale all'efficacia delle tasse ambientali e degli altri meccanismi economici quando i problemi da affrontare non tollerano adattamenti parziali e diluiti nel tempo.

Norme e divieti hanno di fatto rappresentato sinora la forma prevalente d'intervento, anche perché spesso sono risultati socialmente ed eticamente più accettabili, meglio distinguendo tra interessi economici e valori.

Sarebbe illusorio credere che l'intervento pubblico sia privo di costi in termini di efficienza; sia sempre la risposta più razionale alle nuove domande espresse dalla società. Esso deve affrontare problemi di informazione, richiede lungimiranza. Va ricercata una complementarità tra regolamentazione pubblica e capacità incentivante del meccanismo dei prezzi.

Questa interazione assume grande rilevanza in questioni complesse, come ad esempio la politica agricola. Opportunamente nel passato decennio si è cominciato a rimediare alle distorsioni causate dalle misure di sostegno dei redditi agricoli, fondate sui prezzi garantiti e sui sussidi all'esportazione. La minore protezione accordata alle produzioni di paesi con un uso intensivo della terra porterà verosimilmente a un beneficio ambientale complessivo.

Riflessi positivi possono derivare anche dal sostegno diretto al reddito di chi resta a "presidiare" un territorio che, se abbandonato, sarebbe soggetto a degrado e dissesto idrogeologico.

La produzione agricola e zootecnica continua a richiedere un insieme di regolamentazioni stringenti per gli effetti negativi di un eccessivo impiego di fertilizzanti, anticrittogamici e insetticidi. Le coltivazioni e gli allevamenti di qualità sono potenzialmente in grado di conciliare le ragioni ambientali con quelle della competitività dei nostri sistemi produttivi.

Il richiamo all'agricoltura si collega con questioni di economia politica internazionale che coinvolgono molte altre attività. Si entra nel campo dei beni pubblici globali, nel quale rientra anche un sistema più aperto di scambi internazionali.

La rimozione delle barriere tariffarie e tecniche su talune categorie di prodotti può giovare non solo allo sviluppo complessivo dei paesi interessati, ma anche alla situazione globale dell'ambiente, nel consentire ai paesi meno avanzati di intraprendere nuove attività produttive e rendere meno intenso lo sfruttamento delle risorse naturali.

La strada da percorrere è quella della negoziazione multilaterale, quale viene faticosamente realizzata nelle sedi internazionali. Il riconoscimento di un interesse comune è il primo passo per trattare le questioni della sostenibilità della crescita mondiale e per trovare un accordo sulla ripartizione dei sacrifici tra i paesi partecipanti.

Il tema delle risorse naturali esauribili è stato sollevato nuovamente dall'andamento delle quotazioni petrolifere. Nelle recenti riunioni del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale è stato espresso l'intento di aprire confronti e colloqui per interventi pubblici coordinati che, insieme con le decisioni decentrate dei produttori, possano porre rimedio alle nuove scarsità, con l'orientamento dei comportamenti, con la ricerca di soluzioni tecnologicamente avanzate e di materie e fonti alternative. I tempi devono essere brevi, pena l'emergere di strozzature allo sviluppo per paesi che solo da poco hanno cominciato ad affrancarsi da condizioni di arretratezza, le cui sorti rilevano sia per un'esigenza di equità sia perché a essi siamo sempre più legati dalla crescente globalizzazione degli scambi.

4. La promozione dello sviluppo sostenibile

La relazione tra tenore di vita e condizioni ambientali non è univoca. Molti problemi ambientali dei paesi poveri o in via di sviluppo, come ad esempio alcune forme di inquinamento dell'acqua o dell'aria, sono diretta conseguenza della povertà.

Il miglioramento delle condizioni di vita aumenta la disponibilità a pagare per un ambiente più pulito; ciò non può avvenire in situazioni in cui non si riescono a soddisfare i bisogni primari.

D'altro canto, in assenza di adeguate regolamentazioni e di misure di politica ambientale, l'accumulo di rifiuti e le emissioni di gas nocivi tendono ad aumentare con l'avanzare dello sviluppo economico.

Nei paesi industriali sono stati realizzati progressi nel tentativo di scindere la crescita economica dall'impiego di risorse naturali; molto resta ancora da fare, ad esempio in materia di emissioni di gas responsabili dell'effetto serra. In molti casi le economie sviluppate si trovano ad affrontare difficoltà e a sostenere costi derivanti dalla mancata considerazione dei problemi ambientali nelle decisioni economiche.

Per rendere compatibili crescita e ambiente, l'ecologia va integrata nelle decisioni e nei comportamenti collettivi e individuali.

Nell'Unione europea la necessità di un coordinamento tra le politiche ambientali e quelle economiche e settoriali trova esplicito riconoscimento nel Trattato.

L'identificazione dei settori chiave per l'impatto ambientale si è concretizzata nella elaborazione del *Quinto programma di azione a favore dell'ambiente*, che ha recepito le raccomandazioni del vertice di Rio de Janeiro del 1992.

Queste tematiche sono ormai oggetto di costante attenzione e valutazione da parte della Commissione europea.

Alla fine dello scorso anno si evidenziavano alcuni progressi. È migliorata la qualità delle acque; sono state ridotte le emissioni di molte sostanze considerate responsabili dell'assottigliamento della fascia di ozono. Tuttavia, per alcuni aspetti e in alcuni settori le pressioni sull'ambiente non si sono ridotte, anzi tendono a crescere. La Commissione ritiene che, senza affrontare all'origine i problemi ambientali e senza l'impegno dei soggetti interessati e di tutti i cittadini, lo sviluppo diverrà insostenibile.

Le modificazioni del clima rappresentano probabilmente il problema ambientale più complesso. Le concentrazioni nell'atmosfera di gas serra come l'anidride carbonica sono fortemente aumentate nel corso dell'ultimo secolo. Per l'Unione europea, il cui contributo alle emissioni dei paesi sviluppati era stimato nel 1990 intorno al 25 per cento, il protocollo di Kyoto fissa obiettivi per il 2008-2012 di riduzione dell'8 per cento rispetto al livello del 1990. Le proiezioni al 2010 indicano invece nuovi incrementi che rendono necessarie più incisive misure.

Nell'Unione le risorse naturali e la biodiversità, ossia l'insieme delle specie animali e vegetali, del loro patrimonio genetico e degli ecosistemi di cui esse fanno parte, continuano a essere messe a rischio dallo sviluppo urbano e dall'impiego di tecniche agricole inquinanti. Rischi derivano anche dalla marginalizzazione o dall'abbandono di alcune coltivazioni tradizionali. La riforma della politica agricola comune e i criteri di ripartizione dei Fondi strutturali contribuiscono a fronteggiare questi problemi.

L'Italia dispone di un grande patrimonio naturale. La sua conservazione rappresenta una misura del progresso, della civiltà e della cultura del nostro Paese.

L'applicazione della normativa ambientale ha consentito significativi miglioramenti nella qualità delle acque; è diminuito il numero dei fiumi fortemente inquinati. Il problema delle risorse idriche e della loro gestione è complicato da una distribuzione frammentata e inefficiente; è insoddisfacente lo stato della rete.

L'urbanizzazione sregolata comporta una concentrazione delle questioni ambientali. Tendono ad accrescersi l'inquinamento acustico e quello dell'aria. Aumenta a un ritmo superiore a quello del reddito la produzione dei rifiuti.

Negli ultimi anni alcune questioni sono diventate più urgenti e ne sono sorte altre: non si conosce a sufficienza il potenziale di dannosità di tre quarti dei prodotti chimici di ampia diffusione; la tecnologia degli organismi geneticamente modificati può apportare benefici, ma aumenta la preoccupazione per la controllabilità dei loro effetti sulla salute e sull'ambiente.

Lo sviluppo economico richiede quantità crescenti di energia, sebbene l'intensità energetica del prodotto sia diminuita. In base ai dati dell'OCSE, tra il 1973 e il 1998 il fabbisogno dei paesi dell'Unione è cresciuto del 25 per cento, il prodotto interno lordo del 70. La produzione di energia continua a dipendere prevalentemente da fonti non rinnovabili, che hanno un elevato impatto ambientale. In Italia esse contribuiscono ancora per l'88 per cento ai consumi complessivi.

Nel settore dei trasporti la fonte principale di energia è costituita dai derivati del petrolio; la rapida espansione dei volumi ha di fatto compensato nell'ultimo decennio i miglioramenti tecnologici conseguiti. Sono necessarie politiche di riequilibrio tra le diverse modalità di trasporto, in primo luogo nelle aree urbane.

5. Produzione di beni e servizi per la tutela dell'ambiente

Nei paesi più avanzati cresce la domanda di beni ambientali e di salute. Trattandosi di beni superiori, essa aumenta con il reddito. Maggiore è la disponibilità a sostenere il costo di interventi pubblici di tutela della natura.

I cambiamenti demografici comportano una ricomposizione della domanda in favore di beni adatti a soddisfare i bisogni di tempi di vita non lavorativa più lunghi; richiedono un maggiore investimento in servizi connessi con la salute e con le esigenze della terza età.

L'offerta di beni ambientali, pubblica e privata, può derivare da attività espressamente dedicate che cominciano a rappresentare una quota significativa dell'economia.

Secondo valutazioni del Ministero dell'Ambiente, concorrono per circa 1 punto percentuale al prodotto interno lordo i beni e gli impianti che riducono l'impiego di materie prime e l'impatto ambientale e le attività che realizzano processi di disinquinamento.

Una definizione più ampia dovrebbe però comprendere anche il presidio e la conservazione del territorio, realizzati nell'ambito dell'attività agricola e con gli investimenti pubblici diretti alla difesa del suolo e al ripristino del patrimonio forestale. Vanno considerate anche la produzione e la distribuzione di energia rinnovabile, le attività finalizzate al mantenimento della qualità del patrimonio naturalistico, nonché quelle che assicurano la fruibilità di parchi e spazi verdi. Nel complesso, queste attività sono economicamente più rilevanti dell'industria ambientale in senso stretto.

Un numero crescente di imprese è già oggi impegnato, mediante innovazioni nei prodotti o nei processi, a ottenere la cosiddetta certificazione ambientale. Gli accordi volontari tra le imprese, le loro associazioni e i poteri pubblici rappresentano un investimento in reputazione. Il mondo della produzione viene incentivato a utilizzare le proprie conoscenze tecnologiche per ottenere risultati non altrimenti conseguibili dall'intervento pubblico. L'agricoltura si rivolge in misura crescente a produzioni biologiche di origine e qualità controllate. L'industria della trasformazione alimentare accresce la quantità di risorse dedicate a migliorare i controlli sanitari sulle materie prime, la lavorazione, la conservazione, l'imballaggio.

Emergono in questo settore specializzazioni internazionali, nelle quali l'Italia molto spesso eccelle. Ulteriori sviluppi nelle produzioni alimentari di qualità sono prevedibili e auspicabili; le derrate agricole e i beni alimentari di largo consumo devono continuare a essere oggetto di liberalizzazione commerciale internazionale.

Un sostegno allo sviluppo di attività produttive può risultare dalla stessa politica di conservazione dell'ambiente, anziché porsi in conflitto con essa.

Cogliere le opportunità derivanti dalla tutela del patrimonio naturale può favorire un'ulteriore, progressiva smaterializzazione dell'economia. Questo processo è strettamente connesso con la ricomposizione della domanda, che si sposta verso le attività di servizio e, nell'ambito dei prodotti industriali, verso beni a maggiore valore aggiunto e con maggiore contenuto di servizi.

Una riduzione dell'impatto ambientale dell'attività economica deriva dallo sviluppo dell'informatica e delle telecomunicazioni; esse consentono più avanzate

tecniche di controllo di qualità delle diverse fasi della produzione, un minor uso di materiali, un ridotto impiego dello spazio, una minore attività di trasporto di persone e di informazioni.

Grandi sono le opportunità dischiuse dalla politica della mobilità urbana e a lunga distanza; dalle iniziative per il riassetto urbanistico delle grandi città e per il recupero dei centri storici; dalla tutela dei valori paesaggistici e naturalistici; dalla prevenzione dei dissesti idrogeologici.

La difesa del suolo, attraverso la cura del patrimonio boschivo e di tutti i fattori di un equilibrato assetto idrogeologico, può minimizzare costi umani ed economici, che episodi recenti hanno riproposto in tutta la loro gravità. È necessario attivare misure di salvaguardia e di prevenzione, rafforzare i controlli.

Il nostro patrimonio naturale e artistico richiama ogni anno grandi flussi di turismo. Nel 1999, in Italia, quasi 75 milioni di persone sono state ospiti di strutture ricettive turistiche. Tuttavia lo sviluppo di questa attività in vaste aree del Paese è ancora molto al di sotto delle potenzialità.

Il Mezzogiorno, con una superficie uguale ai due quinti di quella nazionale, ha uno sviluppo delle coste pari ai tre quarti del totale e un'estensione delle aree archeologiche pari al 56 per cento. Ma esso richiama soltanto il 20 per cento delle presenze turistiche complessive; la quota di turismo straniero è ancora più bassa.

È carente nel Mezzogiorno, in tutti i settori, l'infrastrutturazione del territorio. Le dotazioni nell'energia, nelle risorse idriche, nelle comunicazioni, rispetto alla popolazione e alla superficie, sono in media la metà di quelle del Centro-Nord. Ampio, rispetto al resto del Paese, è pure il divario nelle infrastrutture sanitarie, educative, culturali e ricreative. L'offerta è al tempo stesso sottodimensionata e sottoutilizzata.

Il recente Programma di sviluppo del Mezzogiorno mira alla valorizzazione delle risorse naturali, ambientali e culturali, destinando allo scopo circa un quarto degli investimenti pubblici previsti nel Quadro comunitario di sostegno per il periodo

2000-2006; sommandovi l'apporto finanziario nazionale, si tratta di un impegno pubblico di circa 20.000 miliardi di lire.

Non deve più accadere di correre il rischio che ritardi, insufficiente capacità progettuale e impreparazione amministrativa vanifichino possibilità di sviluppo. Un'occasione così cospicua sarà difficilmente ripetibile.

6. Conclusioni

Le problematiche ambientali si intersecano con le prospettive di sviluppo del nostro Paese. Devono essere sostenuti costi, ma possono configurarsi grandi opportunità.

Il soddisfacimento di bisogni individuali e collettivi riconducibili alla tutela della salute e del patrimonio ambientale si propone come una sfida. Potrebbe costituire l'obiettivo di una sorta di programma di ricostruzione, diretto a innalzare la qualità della vita nelle città, a realizzare infrastrutture all'altezza del ruolo internazionale del Paese, a utilizzare in modo più razionale il territorio, a valorizzare i vantaggi comparati che l'Italia possiede nei beni naturalistici e culturali.

È stato osservato che l'eredità sociale consiste assai più in conoscenza, attrezzature, istituzioni, molto meno in risorse naturali, di quanto accadeva un tempo. Le opere pubbliche, un'organizzazione sociale stabile, la ricchezza dei lasciti culturali sono mezzi per rispondere alla nostra responsabilità intergenerazionale.

La solidarietà tra generazioni è uno dei valori fondanti delle associazioni del volontariato come *Sorella Natura*, che ci ha oggi qui riuniti. Il privato sociale può contribuire a diffondere una corretta cultura dell'ambiente. Quando siano garantiti adeguati ritorni, il credito può concorrere alla valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale.

Le politiche hanno un ruolo essenziale da svolgere. Devono orientare i comportamenti per ricomporre la contrapposizione tra sviluppo economico e tutela dell'ambiente. Sono essenziali la consapevolezza e l'impegno dei cittadini, iniziando dai giovani, più aperti ai valori ideali. Fondamentale è la collaborazione tra livelli diversi di amministrazione e governo.

La crescita dei paesi meno avanzati, alla cui sorte siamo oggi più sensibili, può essere favorita trasferendo loro tecnologie che incidono meno sulle risorse ambientali e aumentano la produttività. Possono contribuire grandemente nuovi accordi commerciali internazionali che permettano alla produzione di quei paesi un maggiore accesso ai nostri mercati.

Un grande Pontefice ci ha insegnato che è lo sviluppo il nome della pace. Assisi è luogo d'elezione degli operatori di pace. Qui "… *nacque al mondo un sole … Però chi d'esso loco fa parole, non dica Ascesi … ma Oriente, se proprio dir vole.*"[2]

L'antinomia tra natura e produzione, tra bellezza e progresso, tradizione e modernità può e deve essere superata. Ci può guidare una visione alta:

"Laudato si', mi' Signore per sora Luna e le stelle …

Laudato si', … per sor'Acqua,

la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta ...

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,

la quale ne sustenta et governa,

et produce diversi fructi con coloriti flori et herba."

Il Cantico qui risuonato sette secoli orsono ci aiuta a ritrovare l'armonia.